

Cobas, Unicobas e Cub scendono in piazza il 18 con la Cgil, la Gilda in agitazione il 14. Cisl, Uil e Snals devono fissare la data

Raffica di scioperi per la scuola

«Occorre una risposta immediata a chi vuole smantellare il sistema formativo pubblico»

ROMA La politica economica del governo scatena la rivolta nel mondo della scuola. Sciopero generale. Alla vigilia della Finanziaria lo hanno proclamato ormai tutti i sindacati di categoria. In rapida successione Cisl, Uil, Snals e Gilda hanno seguito la Cgil, che porterà i temi della scuola nello sciopero del 18 ottobre. Gilda sciopererà il 14 ottobre. Mentre sempre il 18 ottobre scenderanno in piazza Cobas, Unicobas e Cub in difesa della scuola. A Cisl, Uil e Snals manca solo di fissare una data, ma anche per loro lo sciopero è già deciso. «È stato il governo a determinarlo», accusa Massimo Di Menna della Uil Scuola, elencando «celte» e «risparmi», che «favoriscono solo il sistema delle scuole private». «Occorre una risposta immediata a scelte di politica scolastica che vogliono distruggere il sistema formativo pubblico statale», rilancia dal fronte cislino, Daniela Colturani, invitando i lavoratori della scuola «a una partecipazione massiccia alla protesta», che è contro i tagli già attuati dal governo e contro quelli che si annunciano con la prossima finanziaria.

Oggi il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi presenterà ufficialmente alle parti sociali le linee guida della legge Finanziaria. Ma all'appuntamento dell'autunno il mondo della scuola si presenta già compatto. Sarebbero bastati i tagli «indiscriminati agli organici», la mancata assunzione di trentamila insegnanti, il contratto dei docenti in attesa di rinnovo dal dicembre scorso, il mancato concorso per i dirigenti scolastici, a scatenare la rivolta. Ma poi sono stati proprio i primi venti della Finanziaria a soffiare sulla protesta: classi più numerose e 40mila insegnanti in meno grazie agli accorpamenti, tagli agli insegnanti di sostegno e tagli al personale non docente, ventimila bidelli cancellati dal bilancio dello stato e fuori anche settantamila maestri, se come annunciato verrà reintrodotta già da ora su tutto il territorio nazionale la novità del maestro pre-



Una manifestazione della scuola pubblica

valente, ipotizzata per la prima volta appena poche settimane fa nel decreto sulla sperimentazione.

«Sono scelte che contrastano con gli impegni più volte assunti dal ministro Moratti e dal governo che aveva promesso centralità al sistema di istruzione», fa notare Di Menna della Uil. «Il buongiorno si vede dal mattino», commenta il segretario della Cisl Scuola: «Nel momento in cui si rivendicano risorse per la scuola pubblica statale ed i suoi operatori, la si attacca ancora

una volta con provvedimenti improvvisati, considerandola sempre e soltanto area di sprechi». «È evidente - aggiunge il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini - che non si investe in ciò che si vuole ridurre a favore dell'impresa scolastica privata».

Al ministro Moratti i sindacati della scuola hanno già richiesto con urgenza un incontro su tutte le questioni in campo in questo momento, dal contratto per gli insegnanti alle mancate assunzioni ai

contenuti della finanziaria. Ma la rottura si è già consumata ieri, quando dopo un ultimo tentativo di conciliazione fallito, i sindacati hanno proclamato in coro lo sciopero generale. Resta solo da definire il calendario di questo autunno che si annuncia caldissimo. «La data sarà definita d'intesa con gli altri sindacati», spiega il segretario della Uil, mentre il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini lancia la proposta di una manifestazione unitaria. Contro la politica economica

del governo la Cgil Scuola scenderà in piazza il prossimo 18 ottobre, ma è pronta a raddoppiare per fare fronte comune con gli altri sindacati di categoria: «Ci sono le condizioni perché tutti i sindacati di categoria definiscano un'iniziativa di lotta comune - spiega Panini -, con una imponente manifestazione nazionale a sostegno del diritto al contratto, contro politiche economiche inaccettabili e per le ragioni della scuola pubblica».

ma.ge.

Roma, le trovate della Provincia

Regalano buoni per i libri Ma è una parata di An

Mariagrazia Gerina

ROMA Venghino, venghino lor signori, si regalano libri ai più meritevoli tra gli studenti della provincia. Appuntamento a Roma, a piazza Santi Apostoli, sabato mattina alle 9.30.

Ha organizzato le cose in grande Silvano Moffa, di Alleanza Nazionale che nella primavera prossima vorrebbe essere riconfermato presidente della Provincia di Roma. Ai primi di settembre ha scritto a 11 mila ragazzi una lettera che recita così: «Sono Lieto di comunicarLe... che Le è stato assegnato un buono libri del valore di Euro 50,00». Senza aggiungere molto altro, se non che i buoni «saranno consegnati nel corso di una manifestazione che si terrà il giorno 28 settembre...». Poi ha avviato la macchina organizzativa.

Altro che consegna «alla presenza di una qualificata rappresentanza di questa Amministrazione Provinciale», come recitava la lettera. Sarà una cerimonia in perfetto stile televisivo. Fuori libri e intellettuali, dentro le star. Concerto conclusivo, affidato alla voce di Siria. Presentatori d'eccezione, la cantante Flavia Fortunato e il giornalista che conduce il tg regionale, Fidel Banga Bauna che non ha mai nascosto simpatie per An. Chiameranno sul palco comici e cantanti, da Adriano Pappalardo a Stefano Masciarelli a Fabrizio Braccioni. E infine, gli studenti. Il programma prevede un intervento di Giorgia Meloni, presidente dei giovani di An, quella che conquistò un momento di notorietà quando durante gli Stati Generali se la prese con gli studenti che si fanno strumentalizzare dalla sinistra. Poi, la simbolica conse-

gna sotto i riflettori del buono Moffa. Una studentessa e uno studente saliranno sul palco a rappresentare in quel momento tutti i fortunati vincitori. Consegnerà il premio il presidente della Provincia Silvano Moffa in persona. E i libri?

Già il premio, un buono da 50 euro da spendere in libri. Dove? Come? Quando? «Le modalità di utilizzo saranno successivamente indicate», recita il presidente Moffa nella lettera spedita a 11 mila studenti. Ma telefonando alla provincia si riesce a fatica a strappare qualche informazione in più. Per esempio, in quali librerie si potrà spendere il buono. «Una libreria a Colferro...», spiegano dalla segreteria di presidenza. E poi? «Per il momento è l'unica». All'ufficio stampa sono più imbarazzati: «Ci saranno senz'altro diverse librerie che accetteranno il buono...», comincia a rispondere uno dello staff, poi chiede alla collega. «Guarda che c'è solo quella di Colferro», suggerisce lei. «Per il momento c'è una libreria a Colferro», risponde lui più diplomatico. E una collega ancora più solerte suggerisce: «Venga alla manifestazione del 28, le spiegheranno tutto. Però non manchi, sa ci tiene tanto il presidente...». Però la soluzione al giallo sull'unica libreria dove è possibile spendere il buono Moffa non vuole darla per telefono.

E se uno a Colferro non ci può andare? «Può ordinare via fax e attendere la consegna postale», spiegano dalla famosa libreria, che è molto facile trovare sul sottile elenco telefonico. Combinazione la libreria si trova proprio nella località che ha dato i natali a Silvano Moffa e dove per anni il presidente è stato primo cittadino.

L'appello degli storici al ministro

Signor Ministro, con stupore e viva apprensione abbiamo appreso che nell'applicazione dello spoil system presso il Ministero per i beni e le attività culturali risulta rimossa la professoressa Paola Carucci, Sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato e che, per di più, è stato indicato come suo successore un funzionario della carriera amministrativa. Dal momento che la nuova normativa consente di sostituire i dirigenti generali per assicurare una più coerente attuazione degli indirizzi politici del Ministro, ci chiediamo quali possano essere le conseguenze della preposizione di un funzionario amministrativo alla direzione dell'unico Istituto con funzioni esclusivamente tecniche e culturali tra quelli coinvolti nell'operazione. L'Archivio centrale dello Stato, Archivio nazionale dello Stato italiano, è il maggior istituto in Italia per la ricerca storica contemporanea e, per la complessità delle funzioni e per le relazioni con

istituzioni culturali italiane e straniere, richiede una Direzione autorevole e competente. Come esponenti della comunità scientifica conosciamo la competenza archivistica, giuridica e storica nel settore della documentazione contemporanea della professoressa Carucci, ordinario di archivistica, la sua capacità di organizzare dei servizi al pubblico e l'imparzialità con cui ha diretto l'Archivio centrale dello Stato. Sappiamo anche quanto autorevole sia stato il suo impegno per un'equilibrata estensione dell'accesso ai documenti recenti, nel rispetto della normativa sulla privacy, assumendosi poi tutte le responsabilità che comporta l'attuazione quotidiana di un così delicato compito. Esprimiamo, pertanto, solidarietà a Paola Carucci e chiediamo a Lei la revoca di un provvedimento che mortifica l'Archivio centrale dello Stato e crea - nella prospettiva che si è delineata e che ripropone situazioni già verificatesi in passato - inquietudini sul futuro della ricerca storica contemporanea.

Paola Carucci, storica e docente di archivistica era stata nominata da Veltroni, al suo posto va un funzionario amministrativo

La vendetta di Urbani sull'Archivio di Stato

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA L'ha saputo giovedì scorso da una funzionaria dell'Archivio Centrale dello Stato. «Mi hanno appena detto una cosa a cui non riesco a credere: ti hanno sostituito con un dirigente amministrativo. Tu ne sai nulla?». La professoressa Paola Carucci, direttrice dell'Archivio Centrale dello Stato - docente di Archivistica e storia degli archivi alla Statale di Milano e alla Sapienza di Roma, membro del Comitato di Scienze storiche del Consiglio nazionale di ricerche - non ne sapeva proprio niente. Poi, sabato scorso, è arrivata la lettera, firmata dal ministro Giuliano Urbani. Poche righe, asciutte e molto formali, ispirate dalla legge Frattini che consente ai nuovi governanti di sostituire i dirigenti generali che più si amalgamano con l'attuale squadra al potere. Si chiama spoil system.

Neanche una riga di ringraziamento, un appuntamento per parlare a voce, una spiegazione. Questione di stile. Invece, ancora una volta, tutto si è risolto con una secca comunicazione burocratica e relativa assicurazione di un anno di contratto assicurato nella pubblica amministrazione, come prevede la legge. Al suo posto arriverà tale Maurizio Fallace, dirigente della Direzione Generale degli Archivi con lunga esperienza amministrativa - contabile. Un burocrate, detto in termini nudi e crudi. Che nulla ha a che vedere con la conoscenza storica e scientifica che un incarico come quello che lo attende richiede.

Perché questa sostituzione? Innanzitutto perché la professoressa Paola Carucci arrivò all'Archivio generale - anzi ci tornò, avendoci lavorato per 13 anni a partire dal 1966 - per volontà di Walter Veltroni, quando era al posto oggi occupato da Urbani. Poi: perché si è sparsa la voce che non ha votato per l'attuale governo; perché c'è la legge dello spoil system e,

infine «per un basso gioco di recupero di poltrone», come sottolinea la stessa Paola Carucci. Che si dice arrabbiata per i modi con cui è stata condotta questa vicenda, e preoccupata per il futuro dell'Archivio Generale. Quando accettò l'incarico nel 1996 dovette aspettare sei mesi prima di prendere possesso delle funzioni: allora la guerra gliela fecero gli amministrativi, gli stessi che fino a quel momento avevano gestito l'Archivio. «Quando sono arrivata ho trovato una situazione difficile, si trattava di restituire il senso specifico del nostro lavoro. Questa non è una direzione amministrativa, ma scientifica: bisognava quindi riprendere in mano questa peculiarità scientifica e poi restituire l'entusiasmo ai colleghi che da troppo tempo vedevano il loro lavoro non considerato dalla giusta prospettiva. Si doveva rimettere in sesto anche l'intera normativa sulla sicurezza. Insomma un grande impegno, che in questi anni abbiamo portato avanti bene,

davvero bene, come dimostrano i risultati. Perciò sono preoccupata: il rischio è quello di un passo indietro, di una nuova confusione. Ma di fronte a quella lettera non posso che prendere atto delle decisioni del ministro. Consolato però, che sia storici di destra che di sinistra sono sconcertati dalla mia sostituzione. Ecco, questo vuol dire aver lavorato bene».

I primi ad allarmarsi, a lanciare un appello affinché non vadano in frantumi il lavoro e il prestigio dell'Archivio generale, sono stati proprio gli storici, i fruitori dell'Archivio. Hanno lanciato un appello, si sono telefonati l'un l'altro, hanno iniziato ad inviare e-mail, dall'Italia, ma anche dall'estero. Storici contemporanei, medievalisti, moderni. Un tam tam. Come racconta Sandro Carocci, professore associato di Storia Medievale all'università di Tor Vergata, a Roma: «Ho saputo la notizia da una collega di Lubiana. Siamo molto preoccupati, anzi sconcertati, perché quell'incarico non

può essere assunto da un amministrativo, uno che non ha conoscenza della metodologia di ricerca storica, che rischia di fare scelte operative sbagliate nella programmazione delle inventariazioni, di quali fondi scartare, quali acquisire. Per fare tutto ciò la conoscenza tecnica non serve, bisogna avere conoscenze scientifiche, come le ha la professoressa Paola Carucci che ha avuto quell'incarico non perché gradita al ministro, ma in nome delle sue conoscenze e della sua professionalità, ormai nota a livello internazionale». Così è partito l'appello, affinché venga confermata al suo posto. I primi firmatari: Maria Guercio, Sandro Carocci, Sandro Setta. Poi, Nicola Tranfaglia, Adriano Proserpi, Raffaele Romanelli, presidente della società di storici contemporanei e ancora, l'ex presidente dell'Istituto storico italiano e decine e decine di studiosi. Maurizio Fallace, dal canto suo, ha una sola carta: piace a Giuliano Urbani. E tanto basta.

L'impianto di Scillato, inaugurato in pompa magna sabato scorso dal presidente del Consiglio, è già fuori uso. E Palermo resta all'asciutto

Lo show di Berlusconi era un «buco nell'acqua»

Marzio Tristano

PALERMO Berlusconi in giubbino blu modello Usa, Micicché in maniche di camicia e cravatta stile "operativo", Cuffaro in doppiopetto con il faccione felice tormentato da lunghe righe di sudore, prezzo pagato al sole rovente del pomeriggio, che sulle Madonie non perdona, la Prestigiacomo in vaporoso tailleur, modello inaugurazioni.

Dal palco presidenziale il premier carica d'ironia la parola d'ordine, come vuole il copione: «Ugo, accendi la pompa, non la sigaretta», dice al walkie talkie rivolto all'opera-

io addetto all'impianto di sollevamento di Scillato, inaugurato in pompa magna sabato scorso, un "miracolo tecnologico" che avrebbe portato oltre 400 litri di acqua al secondo nelle case dei palermitani. Ma Ugo, da ieri mattina, ha il tempo di fumare tutte le sigarette che vuole. A tre giorni dall'inaugurazione l'impianto è andato in tilt, la pompa si è fermata, il miracolo si è dissolto in una nuvola di rabbia e di sarcasmo.

«Una sceneggiata in grande stile - ha detto l'ex ministro delle Telecomunicazioni Salvatore Cardinale - con la presenza di un testimonial d'eccezione come il capo del gover-

no, durata però il tempo di uno spot. La realtà ha ancora una volta smascherato le bugie della destra». Una realtà svelata da Franco Piro, coordinatore siciliano della Margherita: «Berlusconi ha fatto l'inaugurazione del tubo: dalla diga Rosamari, infatti, non arriva un litro d'acqua a Palermo, per la semplice ragione che l'impianto di sollevamento, già vecchio e obsoleto, è andato in tilt e non funziona».

Nel centrodestra sono attimi di panico rimbalzati dalla Sicilia a Roma, Cuffaro è il primo a replicare indignato: «Piro racconta bugie», poi interviene anche il direttore della Protezione Civile Bertolaso: «La

condotta funziona perfettamente». Ma ad ammettere che qualcosa è andato in tilt è la stessa azienda che distribuisce l'acqua ai palermitani: «È stato solo un piccolo guasto che risolveremo al massimo dopodomani», dice il direttore generale dell'Amap Giuseppe Laudicina - il problema è sorto a causa del cedimento delle saldature sulle pompe di riserva che sono state installate all'impianto di sollevamento del potabilizzatore. Si è creato uno squarcio, per cui abbiamo deciso di fermare l'impianto».

Impianto inaugurato con troppa fretta? Forse, ma nessuno dei giornalisti lo aveva potuto chiedere

al premier, arrivato dal cielo con un elicottero con tre quarti d'ora di ritardo, alle 17.45. Un quarto d'ora per lanciare l'input a Ugo, poi, improvviso, l'annuncio che la conferenza stampa sarebbe stata spostata nella caserma della Polizia Stradale, a Buonfornello. Mezz'ora buona per raggiungerla, poi Berlusconi aringa la stampa per venti minuti, lanciando il suo appello all'opposizione. Mancano dieci minuti alle 19, Bonaiuti preoccupato guarda i giornalisti: «ragazzi, mi raccomando, non più di quattro minuti per le domande, perché gli elicotteri con il buio non decollano più». Fine dello spot.



Sabato 21 settembre, il presidente Silvio Berlusconi mentre inaugura la condotta che avrebbe dovuto portare acqua a Palermo